Ieri alla Conferenza della NATO ad Oslo

Polemica canadese con gli Stati Uniti per la politica nei confronti di Cuba

Grecia e Turchia chiedono urgenti aiuti economici — Rusk insiste per ridurre la politica atlantica nei termini del periodo della guerra fredda — Portogallo e Belgio si scontrano con gli alleati per l'Angola e il Congo

OSLO — Il segretario di stato americano Rusk, giunge alla seduta di ieri del consiglio della NATO (Telefoto)

OSLO, 9 — Altri nodi sono venuti oggi al pettine della riunione dei ministri degli esteri dei paesi della NATO. Si tratta delle lamentazioni dei paesi industrialmente e socialmente meno progrediti (Turchia e Grecia, ad esempio) i quali hanno fatto presente che gli appelli all'unità, agli sforzi militari, alla necessità di sacrifici comuni sono tutte belle e giuste parole; ma che esse rimarranno totalmente prive di significato e inadempiute se le potenze atlantiche economicamente forti non decideranno un piano massiccio di aiuti per favorire lo sviluppo delle economie depresse dei loro deboli *partners*.

Nello stesso tempo, i primi commenti e più precise indiscrezioni sulle sedute di ieri confermano, in modo addirittura superiore a quanto era prevedibile, che le divisioni fra i paesi della NATO sono assai profonde su temi di enorme importanza internazionale, come Cuba, il Laos, l'Angola, il Congo.

Prima di tutto si è appreso che Stati Uniti da un lato e Gran Bretagna e Francia dall'altro sono ben lungi dall'avere trovato un accordo sul tipo di soluzione che occorre auspicare per il futuro del Laos, di cui si dovrebbe cominciare a discutere venerdì prossimo a Ginevra.

Per quanto riguarda Cuba gli attacchi che — più o meno velatamente — sono stati mossi alla politica americana vengono definiti in alcuni casi «severi». Il canadese Howard Green ha messo in dubbio la validità del punto di vista di Washington secondo cui Fidel Castro avrebbe messo in atto a Cuba un regime «succubo di Mosca» e privo dello appoggio «consapevole e generale» dei cubani Green ha dichiarato al contrario che «Castro pare godere dell'appoggio anche degli elementi nazionalisti cubani».

Per il Congo e l'Angola, Portogallo e Belgio, legati alle forme più retrive del colonialismo, si sono visti attaccare da quasi tutti i membri dell'alleanza; perfino dagli Stati Uniti e dalla Francia, paesi che evidentemente si rendono conto che occorre evitare di screditarsi ulteriormente davanti agli occhi del mondo afro-asiatico. Le lamentele del Belgio e del Portogallo, i quali hanno dichiarato di non avere ricevuto quell'appoggio che essi si aspettavano dai loro amici della NATO, sono interessanti in quanto provano che anche sui temi per i quali viene vantata l'«unità» atlantica (nuovi sforzi militari, problema delle consultazioni politiche) tale «unità» è ben lungi dall'essersi realizzata. Il Portogallo in particolare ha minacciato di non dar corso alle iniziative suggerite dai comandi atlantici se gli verrà a mancare l'appoggio degli alleati in Africa.

Oggi i ministri degli esteri si sono riuniti in due riunioni a porte chiuse: al mattino (dalle ore 10,16 alle 12,55) e nel pomeriggio (dalle ore 14,10 alle 17). Stikker ha presentato il suo rapporto sull'attività della alleanza e sui piani per il futuro. Davanti ai ministri sta fra l'altro un documento, cui si è riferito lo stesso segretario generale Stikker, per la costituzione di «un gruppo consultivo per la pianificazione politica». Tuttavia, anche oggi — secondo quello che si è appreso al termine delle due riunioni odierne — i quindici ministri atlantici non sono rimasti vincolati ai problemi particolari sollevati dalla relazione di Stikker e dal documento; ma hanno affrontato varie questioni di interesse generale e problemi di politica internazionale.

Si è avuta per esempio la già citata richiesta della Grecia e della Turchia per ottenere *massicci aiuti economici* da parte delle potenze industriali della NATO. Sono state formulate da inglesi, francesi, tedeschi occidentali, americani generiche promesse ed è stato annunciato l'invio di una commissione di esperti in Grecia e Turchia per «rilevare l'entità dei bisogni locali». Non si nasconde però che i maggiori paesi atlantici desiderano piuttosto rivolgere le loro possibilità finanziarie verso investimenti e aiuti nell'area afro-asiatica, sia per tentare di mantenere legami con i paesi di Africa e d'Asia, sia per far fronte, in questi settori, «alla grande offensiva sovietica».

Oggi, dopo un nuovo intervento del segretario di stato americano (il quale ha insistito nel dipingere un quadro pessimista dei rapporti Est-Ovest e delle «minacce» comuniste nel mondo, e ciò allo scopo di portare la NATO su posizioni di rigidità tipiche dei periodi peggiori della guerra fredda) ha parlato anche il primo ministro della Norvegia Einar Gerhardsen ha puntato sull'urgenza di un piano di aiuto ai paesi sottosviluppati. Interessantissimo è stato il suo richiamo alla esistenza di contrasti interni della NATO: il miglior mezzo — egli ha detto — «per rafforzare l'alleanza atlantica è costituito dallo sviluppo dell'apparato di consultazione. E' inutile nascondersi il fatto che in importanti questioni, abbiamo avuto spesso — ed abbiamo ancora — punti di vista contrastanti. Mediante il sistema di consultazione dovremmo però essere in grado di fare in modo che il punto di vista di altri paesi della alleanza venga fatto conoscere ai paesi responsabili prima che vengano prese decisioni sulle questioni in esame».

E' stato questo — secondo molti osservatori — un preciso riferimento all'avventura cubana corsa dagli Stati Uniti, di cui la NATO si è trovata a discutere a «cose fatte».

Secondo quanto si apprende da fonte bene informata, gli Stati Uniti hanno dichiarato oggi, durante i lavori del consiglio della NATO, che si impegnano a mettere alcuni sommergibili nucleari recanti missili *Polaris* «a disposizione della difesa dell'alleanza atlantica». Il segretario di Stato, Rusk, non avrebbe fornito particolari, ma si ritiene che si tratti di cinque sommergibili muniti di missili *Polaris* a medio raggio d'azione. Circa l'eventuale impiego ed il controllo degli ordigni, non vi sarebbero mutamenti rispetto alla situazione attuale. Le armi, cioè, rimarrebbero sotto controllo americano; tuttavia, gli accordi specifici relativi al controllo stesso dovrebbero venire discussi tra gli Stati Uniti e gli altri occidentali.

Il Consiglio della NATO ha concluso — con le sedute di oggi — la discussione generale. La Commissione incaricata di redigere il comunicato finale si riunirà nella mattinata di domani. Si sa che il Consiglio ha deciso di tenere la sua prossima riunione in dicembre a Parigi come di consueto.

Strauss a Londra il 24 maggio

LONDRA, 9 — E' stato reso noto questo pomeriggio che il ministro della guerra di Bonn Strauss visiterà Londra dal 24 al 25 maggio per dei colloqui con il ministro Harold Watkinson.

Sarà discussa la creazione di basi tedesche in Gran Bretagna e l'addestramento di soldati della Bundeswehr sul suolo inglese

Secondo notizie dalla RAU

Manifestazioni antigovernative in Turchia?

Si sarebbero svolte in tre distretti e si registrerebbero un centinaio fra morti e feriti

DAMASCO, 9. — Sanguinosi scontri si sarebbero verificati oggi in Turchia nel corso di manifestazioni antigovernative nei tre distretti meridionali di Orfa, Eintab e Kalaf. Ad Aleppo, la città siria più vicina alla frontiera, si parla di cento fra morti e feriti. Questo dato sarebbe stato confermato dalle autorità turche.

Le dimostrazioni, a quel che si sa, sarebbero state causate dagli inasprimenti fiscali e dall'aumento delle paghe ai militari decretati dal governo del generale Gamal Gursel. Per reprimere le manifestazioni la polizia è intervenuta con grande spiegamento di forze.

Il governo turco ha provveduto, a causa degli incidenti, alla chiusura della frontiera con la Repubblica araba unita.

Un discorso del Presidente Velasco Ibarra

Opposizione dell'Ecuador all'aggressione contro Cuba

Il compagno Escalante dichiara che la rivoluzione cubana è entrata nella fase del socialismo ma che ci vorrà del tempo prima che Cuba sia uno stato socialista

L'AVANA, 9. — *«La rivoluzione cubana è entrata nella fase del socialismo ma ciò non significa che Cuba sia uno stato o una repubblica socialista» ha dichiarato ieri sera Anibal Escalante, segretario esecutivo del Partito socialista popolare cubano (comunista) nel corso di un'allocuzione televisiva.*

Cuba ha abbandonato la causa dell'imperialismo, ha aggiunto Escalante, ma sarà necessario un lungo periodo di transizione prima che essa possa divenire un vero e proprio stato socialista.

Continuano intanto le prese di posizione dei paesi dell'America Latina contro ogni ingerenza negli affari interni cubani.

L'agenzia Prensa Latina *riferisce da Quito, nell'Ecuador, che parlando agli operai della capitale ecuadoriana il presidente Velasco Ibarra ha detto che non appoggerà mai l'intervento di alcuno stato negli affari interni di Cuba, nè l'aggressione contro di essa.*

«Quando dico questo — ha notato Velasco Ibarra — mi riferisco in primo luogo al futuro delle nazioni della America Latina. Se permettiamo oggi l'intervento di una forte potenza negli affari interni di Cuba, domani qualsiasi altra nazione latino-americana potrebbe divenire, con qualche pretesto, oggetto di intervento».

Velasco Ibarra ha dichiarato di essere contrario all'intervento negli affari interni di Cuba e di non poterlo tollerare da parte di alcuno.

Il Brasile a sua volta non ha modificato il suo atteggiamento favorevole nei confronti di Cuba e continua a sostenere il principio della autodecisione dei popoli, riferisce da Brasilia la stessa agenzia.

Un portavoce ufficiale del presidente Janio Quadros ha dichiarato che «la posizione del Brasile sul principio dell'autodecisione dei popoli resta definitiramente favorevole». «Nessuno pensi — ha ammonito — che il Brasile modificherà la sua posizione in proposito».

Dal Messico si apprende che è arrivata ieri a Veracruz proveniente dall'Avana, la nave spagnola «Covadonga» con a bordo 250 religiosi cattolici, sacerdoti, monaci e suore, espulsi da Cuba. Essi sono colpevoli di aver appoggiato la recente invasione dei mercenari. Alcuni di loro hanno preso anche le armi contro il governo. La «Covadonga» ripartirà per Vigo (Spagna) via New Orleans. La maggior parte dei religiosi espulsi da Cuba sono dei franchisti.

Missione sovietica in Brasile

BRASILIA, 9 — Il presidente Quadros ha dato istruzioni al suo ministro degli esteri di far sapere a Mosca che egli sarà lieto di accogliere la missione che il governo sovietico si propone di inviare in Brasile allo scopo di «promuovere gli scambi tra i due paesi». Lo annuncia un comunicato della presidenza brasiliana. Esso non precisa di quali scambi si tratti, ma si ritiene in generale che ci si riferisca ai preparativi per stabilire relazioni diplomatiche.

Kasavubu vorrebbe introdurre una nuova costituzione

NEW YORK, 9 — Il «New York Times» scrive che Kasavubu starebbe progettando un nuovo assetto costituzionale al Congo prima della fine di questa estate.

La gravissima operazione, che dovrebbe svolgersi al di fuori del Parlamento, prevederebbe tre tappe: definizione dei principi sui quali dovrà fondarsi il nuovo Stato; convocazione di esperti stranieri di legislazione costituzionale che provvederebbero a redigere un progetto di costituzione congolese; e soltanto dopo forse dovrebbe aver luogo la ratifica del progetto attraverso un referendum popolare, attraverso la convocazione del Parlamento, o con entrambi i sistemi.

La scelta degli esperti in diritto costituzionale e il referendum avverrebbero sotto il patrocinio delle Nazioni Unite.

Elisabetta d'Inghilterra ha lasciato l'Italia

TORINO, 9 — L'aereo che riconduce in Inghilterra la regina Elisabetta e Filippo di Edimburgo è decollato dall'aeroporto di Caselle alle ore 20.10.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri: annuo 10 000, semestrale 5 200, trimestrale 2 750 - 7 numeri (con il lunedì), annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 6 numeri (senza il lunedì o senza la domenica), annuo 8 350, semestrale 4 400, trim. 2 330. RINASCITA: annuo 8000, semestrale 4 100. VIE NUOVE: annuo 3 500, semestrale 1 800. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150, Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 180; Necrologia L. 130; Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini 19
ROMA

Le due delegazioni del Laos potrebbero fondersi in una sola

Partiti da Pechino diretti a Ginevra i delegati cinesi, vietnamiti e laotiani

Il ministro degli esteri Cen Yi guida la delegazione cinese — Un'ora di colloquio della Commissione di controllo con i capi ribelli di Vientiane — Probabilmente anche la Cambogia parteciperà alla conferenza

(Dal nostro corrispondente))

PECHINO, 9. — *La delegazione cinese alla conferenza di Ginevra per il Laos ha lasciato in aereo stamattina la capitale cinese. Anche le delegazioni del Vietnam, quella del governo reale laotiano capeggiata da Quinin Folsena e quella del Neo Lao Haksat e del fronte patriottico (da cui dipendono le forze armate del Patet Lao), capeggiata da Fumi Vong Vicit, hanno lasciato Pechino nella mattinata. Queste due ultime delegazioni (quella del governo reale e quella del fronte patriottico) potrebbero fondersi a Ginevra in una unica delegazione se nel frattempo venisse raggiunto nel Laos un accordo circa la costituzione di un governo di coalizione che potrebbe essere rappresentato a Ginevra da un'unica delegazione.*

Tale possibilità ovviamente dipende da una serie di fattori che sfuggono al controllo di entrambe le delegazioni. Come è noto a Luang Prabang, dopo la visite di Harriman, delegato personale di Kennedy, il re del Laos ha preannunciato la creazione di un governo che sancisce, allo stesso tempo, il fallimento della prima creatura americana (cioè del governo di Bun Um e di Fumi Nosavan) e mira a silurare la conferenza di Ginevra e a rendere più difficile la soluzione del problema del Laos nei termini della neutralità, della pace e della concordia nazionale.

La soluzione del problema del Laos in questi termini di pace, neutralità e concordia nazionale, è la base di attività che la delegazione cinese, capeggiata dal ministro degli esteri Cen Yi, dispiegherà a Ginevra.

Ieri sera, il primo ministro cinese Ciu En-lai — parlando durante il banchetto offerto alle tre delegazioni che hanno fatto tappa a Pechino — ha ribadito questi principi affermando: «il governo cinese ha conseguentemente insistito per la pacifica soluzione del problema del Laos secondo i principi di sovranità, indipendenza, unificazione e integrità territoriale del Laos, non interferenza nei suoi affari interni, mantenimento del Laos fuori dei blocchi militari, non installazione di basi militari sul suo territorio, come venne stabilito dagli accordi di Ginevra del 1954».

Questi stessi concetti sono stati ribaditi questa sera dal vice primo ministro Lu Tin Yi, nel corso di un ricevimento svoltosi all'ambasciata di Cecoslovacchia.

Sia Ciu En-lai ieri sera, sia oggi Lu Tin Yi hanno posto l'accento sulla minaccia alla pace che deriva dalla azione americana, nel momento stesso in cui la sconfitta militare e politica delle loro creature ha costretto il governo fantoccio ad accettare il cessate il fuoco.

In effetti se la partenza odierna per Ginevra di quattro delegazioni prova la volontà dei paesi e delle forze che essi rappresentano di discutere la soluzione pacifica del problema laotiano, le parole e le azioni degli americani provano al contrario la loro malafede e la loro volontà di intorbidire le acque. In pochi giorni si è infatti avuto un intervento diretto con l'ordine ai «consiglieri civili» di indossare l'uniforme, con la intensificazione dei rifornimenti di armi, con le manovre navali nei pressi del Laos. Si è avuto inoltre un intervento politico grave con l'invio urgente di Harriman a Luang Prabang e con le conseguenti pressioni sul re del Laos il quale ha finito con l'adottare la manovra che abbiamo già citato.

EMILIO SARZI AMADE'

Prima riunione della commissione

HANOI, 9. — La commissione internazionale di controllo della tregua nel Laos ha tenuto stamane una prima riunione con i rappresentanti delle forze filoamericane nella capitale ribelle di Vientiane e ha inoltrato al governo di Suvanna Fuma una richiesta di incontro con suoi rappresentanti.

La riunione a Vientiane è durata poco più di un'ora. Dopo di essa il ministro degli esteri del gabinetto ribelle ha dichiarato che la commissione si è impegnata a lavorare «per rendere effettiva la cessazione del fuoco e per contribuire al mantenimento dei contatti tra le parti». A questo proposito il rappresentante polacco ha chiesto che alcuni membri della commissione accompagnino i rappresentanti filoamericani in tutti gli incontri che avranno con i delegati del governo legale.

Parallelamente alle trattative per la tregua, quelle per la formazione della delegazione laotiana alla conferenza di Ginevra continua ad essere la questione centrale per il paese. La proposta del capo del governo Suvanna Fuma di presentare a Ginevra una delegazione unitaria che rifletta la composizione di un governo di vera pacificazione ed unità nazionale continua a dominare la scena politica anche se, su questa strada, non si sono fatti molti passi avanti. Il comandante delle forze ribelli generale Fumi Nosavan è partito oggi per la capitale reale Luang Prabang allo scopo di discutere con il re di tale questione.

La radio cambogiana in una trasmissione di ieri sera ha affermato che la decisione di Sihanuk di non andare a Ginevra «non è irremovibile» ed ha soggiunto che il principe si impegnerà a riprendere il proprio ruolo «se il re ed il popolo del Laos glielo chiederanno».

Crolla una strada a Beverly Hills

BEVERLY HILLS (California) — Una veduta del crollo della pavimentazione stradale in seguito alla costruzione di un parcheggio sotterraneo di quattro piani. Un camion della compagnia di costruzioni è rimasto poggiato con le ruote di destra su di un pezzo della sede stradale mentre il resto pende nel vuoto. Nel grave incidente non si lamenta nessuna vittima (Telefoto)

Ci stanno lavorando da 15 mesi

Robot traduttore in Gran Bretagna

Per ora la macchina è però imprecisa

LONDRA, 9. — Fra pochi anni i traduttori saranno disoccupati e sostituiti da altrettanti robot. Tale previsione viene formulata in Gran Bretagna dove un gruppo di scienziati sta lavorando da 15 mesi, alla costruzione di un apparecchio per traduzioni automatiche, al laboratorio nazionale di fisica collegato al centro di ricerche scientifiche ed industriali di Teddington: Il robot, la cui sigla è «ACE» — da «Automatic Computing Engine» — è un calcolatore meccanico ad alta velocità assai complesso. Allo stadio attuale delle ricerche ancora in fase sperimentale, il brano da tradurre sotto forma di carattere in rilievo viene introdotto dai tecnici nella macchina e dopo pochi attimi esce una traduzione che sebbene non collimi esattamente con il testo originale può essere tuttavia agevolmente compresa da chi conosca il soggetto. L'imprecisione della macchina può essere causata forse dal notevole quantitativo di informazioni che deve fornire.

Oltre alla traduzione di ogni singola parola essa ne dà infatti un eventuale significato collaterale ed il valore grammaticale. Stephen Whelen, uno degli scienziati del laboratorio nazionale di fisica, ritiene che l'invenzione potrà essere completata e perfezionata entro qualche anno, in modo da produrre istantaneamente delle perfette traduzioni.

I vantaggi offerti dal robot, rispetto al lavoro di un traduttore, ha spiegato Whelen, sono la maggior velocità ed il minor costo.

Dalla prima pagina

SICILIA

verno con la partecipazione diretta dei convergenti».

Secondo l'*Ari*, Pignatone in *tenderebbe convincere i socialisti* a non presentare un proprio candidato e ad astenersi nella prossima votazione all'ARS. Della situazione siciliana, il d.c. Salizzoni ha discusso ieri con i compagni socialisti De Martino e Corona. De Martino ha detto alla fine che «non è emerso alcun elemento nuovo».

FANFANI, MORO E MALAGODI

L'accennato incontro tra Moro, Fanfani e Malagodi fa seguito a quello di venerdì tra i due *leader* democristiani, Saragat e Reale. Oltre alla Sicilia, erano all'ordine del giorno le prospettive politiche generali e le questioni sollevate da Fanfani nel discorso di Ravenna, nonchè gli indirizzi programmatici del governo, sui quali Malagodi batte con insistenza da qualche mese.

Dopo il colloquio, il leader del PLI ha rilasciato ai giornalisti una dichiarazione nella quale sottolinea la piena identità degli obiettivi centristi esposti da Fanfani a Ravenna con quelli del proprio partito, sia per quanto riguarda la formula politica che il contenuto programmatico di essa. L'appello di Fanfani — ha detto Malagodi — «corrisponde a quanto noi abbiamo prospettato dall'autunno scorso, e siamo quindi lieti di accoglierlo e di continuare a recare il nostro fattivo contributo all'opera comune». Malagodi ha quindi delimitato i confini del centrismo escludendo possibili estensioni di esso alle «mezze ali» socialista e monarchica, ed ha sottoscritto il proposito espresso da Fanfani di «durare» fino alle elezioni del 1963. «Bisogna individuare le cose effettivamente realizzabili nel non molto tempo parlamentare disponibile sino alle elezioni, e queste cose vanno presentate politicamente in modo che il paese prenda coscienza del loro valore e possa presentarsi nelle varie consultazioni elettorali con piena cognizione di causa». Dietro queste parole pare di poter scorgere il disegno, già implicito nel discorso di Fanfani, di passare dalla formula delle convergenze a quella del quadripartitismo o del tripartitismo inteso come schieramento politico, programmatico ed elettorale. Le dichiarazioni di Malagodi, pertanto, possono essere ritenute insieme integrative e chiarificatrici del discorso di Ravenna del presidente del Consiglio, di cui svelano gli obiettivi profondamente reazionari.

Anche Moro ha commentato l'incontro di ieri alla Camilluccia dichiarando alle agenzie che si è compiuto un esame dei problemi politici del momento «nello spirito di cooperazione e con il senso di responsabilità che hanno presieduto alla costituzione del governo dell'on. Fanfani. L'incontro è stato amichevole e costruttivo».

REAZIONI DEL PRI Al discorso di Fanfani a Ravenna ha dedicato ieri un editoriale vivacemente polemico la *Voce Repubblicana*. La Malfa, autore dell'editoriale, respinge la pretesa del presidente del Consiglio di dare carattere organico alla attuale maggioranza o addirittura di ricostituire il quadripartito e, dopo aver duramente polemizzato con la politica economica dei governi d.c., scrive «La verità è che tutto quello che il governo fa o dice in questi giorni, o tutto quello che non fa, e la sua stessa condizione interna, confermano non solo le contraddizioni e le impossibilità della politica passata, ma le contraddizioni e le impossibilità della politica presente e il carattere di emergenza che il governo deve necessariamente conservare se vuole sopravvivere». L'editoriale conclude affermando che la DC «si assumerà tutte le responsabilità per le possibili conseguenze» di un tentativo di stabilizzazione centrista e che «spetterà al segretario politico e alla Direzione del PRI la parola definitiva, che sarà pacata ma non per questo meno chiara per il Paese».

E' difficile dire quale valore abbia la minaccia non troppo velata contenuta nelle ultime righe dell'editoriale. L'esperienza delle ultime settimane indurrebbe a non sopravvalutarla, visto che il PRI si sta di fatto prestando alla manovra di Fanfani, pur deplorandola, e continua a chiudere gli occhi di fronte al fatto che la fase del «governo di emergenza», proprio per l'appoggio dato dal PRI, è stata superata da un pezzo nel disegno politico della DC e di Fanfani.

Anche da parte della sinistra socialdemocratica si sono sollevate ieri obiezioni al discorso di Fanfani, la cui pretesa di «durare» con una formula più o meno organica di centro fino alle elezioni del 1963, «non può trovare concorde il PSDI». Lo ha dichiarato ieri la signora Bernabei, in polemica con Saragat e con l'editoriale che stamane pubblicherà la *Giustizia* per riconfermare (pur con molti «ma» e «se» di copertura) la validità delle convergenze.

IRAN

persiani e allo Scià che il popolo è deciso a battersi per la libertà del proprio paese e che le varie categorie lavoratrici intendono raggiungere minimi di stipendio che tengano conto del pauroso e costante crescere del costo della vita.

Tutti gli osservatori ritengono che la misura di scioglimento delle Camere non potrà accontentare le masse persiane i cui obiettivi di lotta non possono più essere ignorati. Proprio ieri il nuovo primo ministro Alì Amini ha parlato davanti alla Nazione della disastrosa situazione in cui versa l'economia dello Stato e ha definito «giusto» il malcontento degli impiegati e degli operai persiani.

Oltre agli insegnanti, molti altri settori lavorativi persiani sono in agitazione, compresi i pubblici dipendenti. La gravità della situazione è largamente provata dalle abbondanti promesse del nuovo governo. Alì Amini ha fatto dichiarare che intende affrontare «la situazione con mezzi più idonei e sta esaminando una serie di provvedimenti intesi a stabilire controlli sui prezzi al fine di combattere l'inflazione». Il governo ha anche promesso «una riforma agraria e drastici provvedimenti per stroncare la piaga della corruzione che avvelena la nazione».

PARIGI

se alla «regolamentazione» del diritto di sciopero per gli impiegati dello Stato.

Già gravemente limitato per gli alti funzionari, il diritto di sciopero potrebbe essere ristretto e condizionato per tutta la massa dei lavoratori che dipendono dallo Stato, attraverso una procedura obbligatoria di conciliazione.

Tutto procede secondo la logica del regime. L'irrigidimento antidemocratico, sotto i «pieni poteri», era scontato. Ma adesso, De Gaulle dovrà fare i conti con la reazione delle masse lavoratrici. E può darsi davvero (i segni non mancano) che questa volta il ricatto solito non funzioni: il problema algerino non può essere indefinitamente usato per coartare la volontà di lotta dei lavoratori.

Questa, in ogni caso, è la linea della CGT: una linea coerente con la necessità di lottare al tempo stesso per la pace e contro il regime gollista.

Un'altra prova dell'offensiva antidemocratica si è avuta col rifiuto del governo francese di concedere i visti alle delegazioni dei partiti comunisti stranieri che dovevano assistere al congresso del PCF. L'Ufficio politico del Partito ha pubblicato una veemente protesta. E' la prima volta che accade una cosa simile; ed è un grave sintomo della minaccia che grava sulla Francia di un ulteriore passo avanti delle forme dittatoriali del regime.

La conferenza di Evian si aprirà probabilmente il 23 maggio.

La comunicazione ufficiale verrà data al più presto: forse domani stesso, dopo il consiglio dei ministri francese, con due comunicati contemporanei da Parigi e da Tunisi.

Un portavoce del GPRA ha fatto oggi a Tunisi una dichiarazione ad un redattore dell'agenzia Italia: *«Il discorso del generale De Gaulle non ha recato nessun elemento nuovo nei confronti della sua precedente conferenza stampa dell'11 aprile scorso, per cui ci asteniamo in proposito da ogni nuovo commento».*

Richiesto se, comunque, questo discorso potesse portare pregiudizio all'apertura dei negoziati di Evian, il portavoce ha così risposto: «Non lo credo. Sembra ad ogni modo scartata l'ipotesi che ad Evian possano svolgersi simultaneamente altri negoziati all'infuori di quelli tra il governo francese ed il nostro governo. Se tale si rivelasse sempre l'intenzione del governo francese, ne trarremmo allora le necessarie conclusioni».

Come si vede gli algerini non intendono prestare troppa importanza al tono del discorso di De Gaulle.

Nessuno, però, sarebbe sorpreso se la conferenza di Evian si chiudesse in pochi giorni con un nulla di fatto.

La delegazione francese partirà con istruzioni ricevute all'ultimo momento, vale a dire istruzioni nuove rispetto a quelle che erano state date prima del putsch. E' difficile indovinare il loro tono. In base al discorso di De Gaulle, si sarebbe indotti al pessimismo. Sarebbe, infatti, logico che ancora una volta, di fronte alla impennata dei militari, De Gaulle cedesse alle pressioni della sua casta: si ripeterebbe esattamente ciò che avvenne dopo le barricate di Algeri: dietro un apparente successo governativo, si nascondera allora un compromesso con l'esercito, che De Gaulle ha pagato con un netto ripiegamento della sua politica algerina nei mesi successivi.

Se anche stavolta, come sembra da molti segni, De Gaulle ha raggiunto (lo sta cercando) un compromesso con certi settori militari per mantenere l'unità dello Stato e salvare il regime senza snaturarlo, la speranza di un successo della conferenza di Evian si riduce di molto. Ma si tratta ancora di induzioni, ed è meglio attendere i fatti per giudicare.